

“Non dovranno rimetterci né Comuni né ceti deboli”

Fassino: il governo decida con noi sulla service tax

I tagli di 12 anni

Negli ultimi 12 anni abbiamo subito continui tagli nei trasferimenti da parte dello Stato

La crisi politica

Se la discussione Imu affronta il merito, non c'è ragione per andare a una crisi politica

L'intervista

PAOLO GRISERI

TORINO — Imu, service tax, trasferimento della scelta su come modulare i tributi ai comuni. Piero Fassino, presidente dell'Anci, non è contrario ma pone tre condizioni: che le decisioni vengano concordate tra governo e enti locali; che la somma a disposizione dei comuni non sia inferiore a quella di oggi; che le decisioni siano prese tenendo conto del peso complessivo che graverà sui bilanci delle famiglie.

Presidente Fassino, vi convince l'ipotesi di un sistema che trasferisca ai Comuni le scelte sull'Imu?

«Prima di rispondere una considerazione di metodo. Abbiamo apprezzato che, incontrandoci mercoledì scorso, il Presidente Letta abbia detto che il governo vuole voltare pagina costruendo con i Comuni la soluzione alla questione delle tasse locali. Chiediamo dunque che nelle prossime settimane l'Anci venga coinvolta in questa discussione. Visto che si decide quel che dovremo fare noi sindaci, non si può deciderlo senza di noi».

Il confronto potrebbe concludersi con la scelta dell'ottava soluzione indicata nel documento Saccomanni, quella che vi affida la scelta di come modulare le tasse locali. La appoggerete?

«I Comuni italiani entrano in questa discussione con alcuni punti irrinunciabili a partire dal-

l'invarianza del gettito. Negli ultimi 12 anni abbiamo subito continui tagli nei trasferimenti da parte dello Stato. Ormai siamo vicini al punto di rottura. Se la revisione della tassazione diventasse una nuova occasione per ridurre le entrate nelle casse comunali, non saremmo più in grado di garantire ai cittadini servizi essenziali».

Come si evita questo rischio?

«Innanzitutto garantendo che una parte degli introiti dei Comuni continui ad arrivare dai trasferimenti dello Stato. L'ipotesi di cui si discute prevede che 2 dei 4 miliardi di incassi arrivino dal livello nazionale e questo è un aspetto positivo».

Lo schema prevede anche che siano le amministrazioni locali ad accollarsi l'onere di scegliere le aliquote Imu. Vi convince?

«Ci convince a patto che, a quel punto, l'intero gettito dell'Imu sia affidato ai Comuni».

D'accordo anche sulla service tax?

«E' una possibilità. Quel che ci preme però è che con il governo si facciano delle simulazioni sulle conseguenze concrete. Dobbiamo creare prelievo fiscale che sia sopportabile per le famiglie. In caso contrario rischiamo di creare le premesse per comprimere ulteriormente i consumi in una fase che è già di stagnazione».

Quali famiglie rischiano di più?

«Dobbiamo soprattutto evitare di creare tributi che colpiscono i meno abbienti. Per questo è importante inserire nei pa-

rametri il reddito familiare».

Lei è contrario ad abolire l'Imu?

«L'Imu è un tipo di tassa patrimoniale. Possiamo decidere di abolirla ma non possiamo fingere di ignorare il punto di vista di tutti gli economisti, di centro, di destra e di sinistra che indicano nella tassazione sui patrimoni una delle strade strada per risanare i conti dell'Italia. Se aboliamo l'Imu dovremo prevedere una patrimoniale nazionale e credo che molti di coloro oggi favorevoli all'abolizione della tassa sulla casa sarebbero contrari a una patrimoniale nazionale. Per questo io penso che l'Imu vada rimodulata ma non abolita».

Lei ritiene possibile che sulla vicenda Imu si arrivi in autunno alla crisi di governo?

«Penso che se la discussione è sul merito, come quella che abbiamo fatto adesso, non ci sia ragione per andare a una crisi politica. Se il tema è come rimodulare i tributi a livello locale ci si confronta, si avanzano proposte, si discute. Se invece l'Imu diventa l'occasione per una battaglia ideologica, si rischia di fare un grave danno al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

